REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Larga maggioranza (38 voti su quaranta) alla Regione

IN UN CLIMA POLITICO PIU' DISTESO APPROVATO IL BILANCIO ANNUALE '78

Approvato dall'assemblea un ordine del giorno che considera il bilancio « ulteriormente migliorabile » alla conclusione della verifica - L'intervento del compagno Giacomo Mombello per il PCI

ANCONA — « Il consiglio approva »: la formula di rito, pronunciata dal presidente Bastianelli, ha concluso ieri mattina la lunga tornata consiliare sul bilancio di previsione 1978. Con 38 voti favorevoli, uno contrario (democrazia nazionale) ed una astensione (sinistra indipendente) il consiglio regionale ha approvato uno dei suoi più importanti atti, ed ha anche discusso a lungo sul bilancio pluriennale.

Meno di un'ora prima, l'assemblea aveva sottoscritto un ordine del giorno presentato dai capi gruppo della maggioranza in cui si spiegavano le *condizioni* del voto favorevole. Le premesse sinteticamente sono le seguenti: si considera « ulteriormente migliorabile » il bilancio sulla base di variazioni successive conseguenti alla conclusione della verifica; si constata la volontà delle diverse forze politiche di concludere entro il 20 aprile la verifica « con l'auspicio di dare alla regione un reale avanzamento politico e programmatico »; si prende atto infine della dichiarata volontà della giunta di rassegnare le dimissioni entro il periodo stabilito « qualora la verifica in corso non sia comunque conclusa ».

La seduta è iniziata con le repliche dei due relatori D'Angelo e Giampaoli. Ha parlato poi il presidente della giunta Adriano Ciaffi: « si tratta di recuperare i valori profondi dell'esperienza compiuta — ha detto tra l'altro — e la giunta è disponibile ad una autocritica, anche se non deve essere la sola a farla.

Senza questo processo autocritico non sembra possibile neppure la ricerca di una nuova qualità di governo ad ogni livello ». Dopo un'ampia parentesi dedicata agli impegni programmatici (si è discusso a lungo sul bilancio pluriennale, sul piano triennale, sull'attuazione del decreto 616, sulla politica nei settori agricolo ed industriale), il presidente ha confermato la necessità di giungere presto e positivamente alla conclusione della trattativa, superando diverbi e resistenze.

Si è passati poi all'esame dell'articolato ed infine alle dichiarazioni di voto. Patrizio Venarucci (PRI) ha espresso insoddisfazione per il modo con cui si è conclusa questa fase della verifca, scegliendo cioè la strada di « lasciare aperto il discorso su un'eventuale modificazione del quadro politico all'indomani del voto favorevole sul bilancio ». « Così si condanna la giunta — ha detto ancora Venarucci — in una specie di limbo nel quale è difficile comprendere come e con quanta autorità essa possa muoversi ». Ha motivato poi il voto favorevole con la volontà di non disgregare la maggioranza.

Dopo Todisco della sinistra indipendente e Cappelli di democrazia nazionale, il socialdemocratico Tonnini ha precisato che questo non è un bilancio provvisorio e che le difficoltà della verifica sono anche negli eccessivi rigorismi di questa o quella parte politica.

Massi (PSI) ha confermato la necessità di una politica di emergenza, che impone alla maggioranza di uscire dalla routine, affrontando le grandi questioni dello sviluppo economico e sociale. « Non siamo andati al fondo ancora dei problemi pressanti, come l'agricoltura, la crisi del settore industriale. Ritengo che ci sia tuttavia la concreta possibilità di fare avanzare questo processo che abbiamo messo in moto; abbiamo anzi l'assoluta necessità di realizzare il massimo di unità possibile ».

Per il PCI è intervenuto il capo gruppo Giacomo Mombello: « ci rendiamo ben conto tutti — ha esordito — che il voto assume un significato che va al di là dei bilanci, per diventare un segno politico. Noi confermiamo da un lato la volontà precisa di rilanciare l'intesa, dall'altro il nostro giudizio complessivamente positivo, a parte le ombre che pure riconosciamo, della esperienza compiuta ».

Mombello si è chiesto poi se sia una *pretesa* del PCI o se sia una esigenza profonda della collettività, quella di avere un governo efficiente e unito. « Ora si passi — ha aggiunto — dalla fase del logorio a quella di un rinnovato clima di fiducia e di impegno ». Ma la risposta alla questione politica alla base della verifica — secondo il PCI — deve essere spoglia da ogni pregiudiziale nei confronti di qualche partito. Si deve insomma lavorare con il massimo di coerenza per superare divaricazioni tra i diversi livelli di governo, per rendere permanente ed efficace il metodo della collegialità.

« La maggioranza funzioni davvero come una maggioranza — ha concluso Mombello — la gente vuole sapere se la Regione sarà in grado di assolvere ad un ruolo decisivo, noi possiamo risponderle *sì*, solo se supereremo l'unica via possibile, quella della collaborazione ».

Nepi per la democrazia cristina ha confermato l'assenza di pregiudiziali verso gli altri; si è detto convinto della necessità di rafforzare l'intesa (« nell'ambito di questo quadro politico »), dando alla Regione un nuovo modo di essere.

Un segnale di fiducia

L'un altro segno di disponibilità politica, il voto compatto della maggioranza sul bilancio annuale e sugli impegni pluriennali. L'ulteriore possibilità che i partiti si sono dati ieri mattina non è un escamotage furbesco, per dar fiato a nuovi rinvii, al contrario si tratta dell'espressione chiara di una fiducia.

C'è una scadenza — il 20 aprile — che tutti intendono rispettare, c'è soprattutto la convinzione unanime che la conclusione della verifica non sia un aggiustamento, ma l'inizio di una nuova fase di duro impegno per tutti, nessuno escluso. La posta in gioco è un governo della Regione che sia tale, capace di sciogliere gli stretti nodi di uno sviluppo programmato, vitale perché sa difendere ed arricchire la democrazia. La Regione come punto di riferimento: lo si è ripetuto spesso durante il dibattito. Sta qui il « salto di qualità » che anche la Democrazia cristiana ritiene ormai necessario.

Ha dichiarato il segretario regionale del PCI Claudio Verdini: « Noi comunisti abbiamo voluto dare ancora una volta una prova di buona volontà unitaria, tenendo conto della gravità della situazione generale del paese e dell'impegno degli altri partiti a concludere comunque la verifica entro il 20 aprile, con il chiaro intento di rafforzare visibilmente il carattere unitario della conduzione della Regione da parte di tutte le forze della maggioranza su un programma qualificante. Credo del resto che l'esperienza assai negativa che ha compiuto la Regione in questi due mesi di congelamento, abbia consentito a tutti di riflettere sui danni che possono derivare anche soltanto dall'allentamento dei rapporti tra le forze della maggioranza.

Le nostre proposte per la conclusione della verifica sia sul piano programmatico ed istituzionale sia sul piano politico generale sono note da tempo. Occorre ora un pronunciamento chiaro e definitivo da parte di tutti gli altri partiti ».

Subisce una rapina e poi muore d'infarto

PESARO — Un anziano artigiano è stato stroncato da un infarto, dopo essere stato rapinato del proprio portafoglio. Questa sembra essere almeno l'ipotesi della polizia sulla morte di Nello Baldassarri di 81 anni, trovato agonizzante e con alcune escoriazioni al viso dalla figlia Ivana nel retrobottega del piccolo negozio di strumenti musicali che gestiva al centro della città in via Venturi. Il poveretto è morto subito dopo il ricovero in ospedale.

Come si organizzano i giovani disoccupati / MACERATA

Tanti gli iscritti alle liste ma poche le adesioni al sindacato

Nell'intera provincia operano quattro Leghe di zona - Solo il 5-6% ha aderito al sindacato unitario - Una coop costituita da diplomati opererà in agricoltura

MACERATA — Sono circa 2.750 nella nostra provincia (750 nella sola Macerata) i giovani iscritti alle liste speciali previste dalla 285: indubbiamente molti, a conferma (superflua) dei gravi risvolti locali di un fenomeno tristemente noto e diffuso.

Certamente troppi rispetto alle ristrettissime potenzialità di un intervento governativo inadeguato alla complessità dei problemi connessi alla struttura di un modello di sviluppo distorto. La povertà dei risultati raggiunti nel permanere di una situazione priva di sbocchi immediati reca ormai chiari i segni del fallimento. Quegli stessi segni che già nell'autunno scorso spinsero Trentin ad affermare che il vero unico risultato della 285 va colto nella nascita delle leghe, le organizzazioni dei disoccupati.

Sorte nella maggior parte dei casi proprio all'indomani del varo della legge come espressione della volontà dei giovani di intervento e di lotta comune, le leghe rappresentano oggi strutture organizzate portatrici di proposte « autonome », ma connesse all'attività e allo sforzo complessivo del sindacato.

Nella nostra provincia, in particolare, operano quattro leghe di zona (a Macerata Recanati, Tolentino ed Urbisaglia), affiancate da alcuni nuclei sparsi nei restanti centri della provincia. Dopo il lancio della campagna di tesseramento, avviata nel febbraio scorso in occasione della assemblea provinciale dei quadri delegati sindacali e proseguita attraverso una serie di assemblee intercomunali, i giovani disoccupati che hanno aderito al sindacato unitario sono circa 150, il 5-6 per cento, quindi, degli iscritti alle liste speciali.

« Un dato che non esitiamo a definire insoddisfacente — commenta Valerio Calzolaio del direttivo della lega di zona di Macerata — frutto di difficoltà di carattere oggettivo, quali ad esempio l'impossibilità di definire chiaramente la figura del giovane disoccupato che e spesso anche studente e lavoratore precario, e di carattere soggettivo, quali la scarsità di momenti di aggregazione, la mancanza di una radicata coscienza sociale, le resistenze talora emerse in seno al lo stesso sindacato unitario ».

« Va poi tenuto presente — aggiunge Vincenzo Consalvi, anch'egli del direttivo della lega di zona — che nonostante la sua drammaticità il problema non è sempre avvertito dai giovani in termini di impellenza e necessità assolute, per cui la creazione di strutture organizzative di massa non vive sulla spinta che sarebbe necessaria ». Nella discussione interviene anche Carlo Corbelli per fare il punto sulle iniziative attualmente al centro dell'attività della lega.

« Se in una prima fase abbiamo privilegiato l'aspetto organizzativo proprio per ricercare rapporti e collegamenti con il sindacato attraverso riunioni e incontri a vari livelli, ora curiamo in maniera particolare l'aspetto vertenziale formulando una prima serie di proposte concrete.

Stiamo per esempio, trattando con il comune la possibilità di creare una cooperativa di gestione del bar presso l'arena Sferisterio in occasione della stagione lirica, mentre in stretto contatto con i diplomati in agraria e gli studenti degli ultimi anni di corso stiamo organizzandoci per fondare una cooperativa agricola alla periferia della città, su un fondo attualmente di proprietà dell'Ecа di Pollenza che tra breve finirà alla Regione secondo la statuizione della 382. In Puglia è già stata avviata una soluzione del genere attraverso l'affitto dell'ente Regione a prezzo politico di un fondo a giovani disoccupati.

Ancora, seguiamo da vicino le assunzioni attraverso i piani straordinari comunali collegati alla formazione professionale, in fase di definizione da parte della Regione ». « Queste prime proposte specifiche — conclude Valerio Calzolaio — non sono episodiche e fini a se stesse ma vanno inquadrate in un progetto più vasto e articolato per la riconversione dell'apparato produttivo secondo le direttive del sindacato.

In particolare, i giovani vanno impegnati in piani straordinari gestiti centralmente e di concerto con gli enti locali per attenuare gli squilibri gravissimi della nostra economia. I settori di intervento individuabili sono a nostro avviso quello agricolo-alimentare, quello della ricerca energetica e quello dell'assetto urbanistico per la ristrutturazione edilizia, ad esempio, nei centri storici ».

Prosegue l'agitazione dei netturbini della CISNAL

Ascoli: saranno assunti 10 giovani per guidare i motocarri della N. U.

Sarà effettuata la chiamata di iscritti alle liste speciali - Nel frattempo l'amministrazione - manderà avanti il concorso interno - Ridotti al minimo i disagi

ASCOLI PICENO — Anche se indubbiamente il servizio di nettezza urbana del Comune di Ascoli Piceno sta risentendo in efficienza per lo sciopero bianco immotivato, dei netturbini aderenti alla CISNAL, le misure in questo senso adottate dall'amministrazione comunale sono senz'altro servite ad alleviare i disagi che stavano creandosi per la cittadinanza.

Innanzitutto saranno subito assunti provvisoriamente per chiamata, prelevandoli dallo elenco dei giovani iscritti alle liste speciali, dieci giovani per la guida dei motocarri adibiti alla raccolta dei sacchetti dell'immondizia (ricordiamo che lo sciopero bianco di cui si parla consiste appunto nel rifiuto dei netturbini di guidare i motocarri e per questo, tutti, indistintamente vorrebbero il passaggio alla qualifica di autisti, senza nessuna selezione).

Nel frattempo l'amministrazione comunale manderà avanti il concorso interno per scegliere venti netturbini da inquadrare nella qualifica di autisti di motocarri.

Di fronte all'atteggiamento, al comportamento obiettivo tenuto dall'Amministrazione comunale, che è venuta incontro in tutti i modi alle richieste della categoria (tra le richieste avanzate dai netturbini e risolte ricordiamo il problema della massa vestiario, della rivalutazione dello straordinario, dell'orario a trentasei ore, dei servizi igienici eccetera), i netturbini continuano nel loro inammissibile comportamento, soprattutto per il modo con il quale portano avanti la loro « protesta ».

Dopo una riunione presso la sede della CISNAL, hanno emesso un comunicato nel quale, citiamo testualmente, giungono addirittura a definire lo atteggiamento dell'amministrazione comunale « rozzo e provocatorio attacco ai lavoratori » perché, secondo loro, essa starebbe tentando di metterli in contrasto con la cittadinanza scaricando su di loro le responsabilità della situazione.

Inutile commentare il documento in se stesso che testimonia la strumentale posizione assunta dal sindacato di destra in tutta la vicenda.

L'isolamento della immotivata agitazione promossa nei giorni scorsi nasce sulle stesse basi che hanno alimentato la iniziativa. Non è certo necessario che l'amministrazione comunale si muova più di tanto per determinare un giudizio della cittadinanza di Ascoli, che non poteva certo essere benevolo nei confronti di chi persegue obbiettivi assurdi in una logica di cieco corporativismo.

Dieci ore di sciopero proclamate dalla FLC di Pesaro

PESARO — La Federazione lavoratori delle costruzioni di Pesaro e Urbino ha deciso di intensificare le azioni di lotta per la vertenza dell'integrativo provinciale programmando dieci ore di sciopero articolato da effettuarsi entro il prossimo 14 aprile in tutto il settore dell'edilizia. Si tratta di una necessaria risposta che i lavoratori daranno per riportare sui binari della normalità una trattativa che, oltre a protrarsi da più di nove mesi, ha fatto addirittura registrare passi indietro nell'atteggiamento dei costruttori edili e dell'associazione degli industriali.

All'inasprimento della lotta si è giunti dopo che i lavoratori avevano già effettuato 30 ore di sciopero.

L'integrativo per l'edilizia che è l'unico momento della contrattazione provinciale previsto dal contratto nazionale di lavoro — si legge nella nota diffusa dalla FLC — rappresenta uno strumento fondamentale di contrattazione articolata del settore soprattutto in questa fase in cui i più importanti provvedimenti (legge n. 10 e legge n. 1000, equo canone) debbono necessariamente avere una ramificazione di confronto e partecipazione per la loro definizione e applicazione

Le Leghe chiedono garanzie per assunzioni alla Yoshida

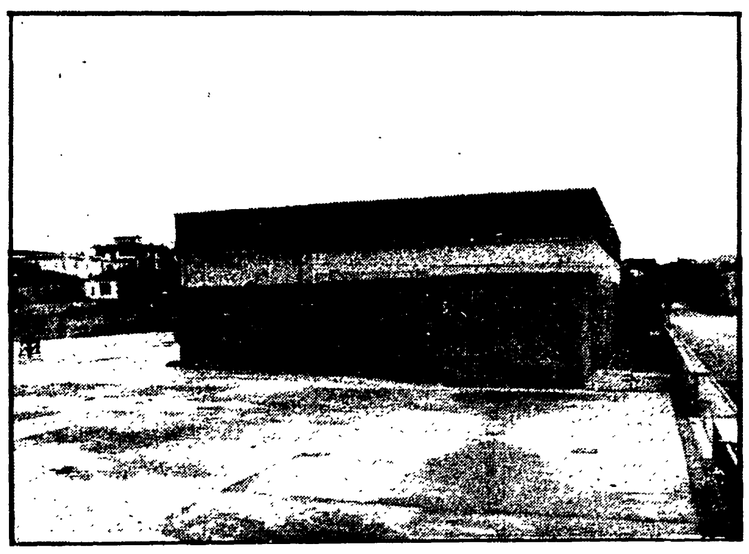
ASCOLI PICENO — Entro l'anno dovrebbe entrare in funzione, in zona Campolungo, il complesso industriale, ormai in avanzata fase di realizzazione, della multinazionale giapponese Yoshida per la produzione di cerniere lampo. Anche se non si sa il numero preciso delle persone che verranno assunte, esso dovrebbe essere comunque elevato, almeno a quanto i giapponesi assicurano.

Di fronte alla genericità delle notizie che a proposito si hanno e per non dare luogo a « facili illusioni ai circa 1500 disoccupati della zona », la lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno in un documento del suo direttivo, chiede dei chiarimenti « a coloro che hanno partecipato (deciso) la costruzione di questo impianto » che, come tutti gli altri in questa zona, « nasce al di fuori di qualsiasi logica di sviluppo programmato.

« Nonostante questo, frutto ancora una volta della politica economica del nucleo di industrializzazione, la fabbrica è in costruzione, allora diventa prioritario occuparci delle future assunzioni », dicono i giovani della Lega. « Si parla di circa duecento posti di lavoro — affermano — dei quali una trentina per tecnici

● PRENOTAZIONI PER « L'UNITA' »

Si informano i compagni diffusori e le sezioni del partito che domenica 26, giorno di Pasqua, l'*Unità* uscirà regolarmente. Per eventuali variazioni nelle prenotazioni, telefonare entro la giornata di oggi, venerdì, all'ufficio diffusione di Ancona (telef. 28500.



Fano: una coop gestirà lo stabulario

PESARO — Il consiglio comunale di Fano ha approvato la deliberazione con la quale viene ceduto in affitto alla Cooperativa marinai l'impianto di stabulazione di mitili eduli. Con l'atto amministrativo si è concretizzata la scelta politica avviata dal Comune di Fano, dalla Provincia di Pesaro e Urbino e dalla Regione Marche fin dal 1973: di dotare cioè l'ambito del porto peschereccio di Fano di una importante struttura, necessaria per promuovere lo sviluppo (nei processi di cattura e in quelli di distribuzione) della pesca di specie abbondanti nel nostro mare, e per favorire i processi di raccolta, lavorazione, conservazione e commercializzazione dei molluschi e di altre specie ittiche.

Con lo sviluppo della pesca e possibile contribuire a risolvere, in termini di minor deficit della bilancia commerciale, il problema alimentare del nostro paese. Ma anche in questo settore è necessario individuare con chiarezza le risorse sulle quali puntare. Il riferimento va alle specie pelagiche (tonni, alici, sarde), verso le quali debbono essere potenziati i processi di cattura.

In che modo? Dovrà contribuirvi innanzitutto la Regione con l'elaborazione di un piano di sviluppo del settore; dovrà essere sviluppata la cooperazione e la qualificazione professionale; dovranno estendersi gli impianti di base a gestione democratica.

Con la costruzione dello stabulario di Fano si potrà rilanciare la miticoltura, che vanta tradizioni antiche nel nostro mare e che può trovare un adeguato sbocco sul mercato purché le questioni inerenti la distribuzione dei prodotti ittici siano affrontate in modo nuovo e programmato.

La gestione dello stabulario da parte della Cooperativa marinai, che associa 550 marittimi, avviene in collaborazione con una commissione comunale paritetica composta da 6 membri (3 nominati dal consiglio comunale, 3 dalla Coop marinai).

Nella gestione dello stabulario è necessario che la Cooperativa continui a perseguire il fine di una azione promozionale volta ad incrementare il consumo del pesce azzurro e dei molluschi, attraverso un ancor più incisivo rapporto con l'ente locale, la Regione Marche e l'intero movimento cooperativo marchigiano

Il rapporto « quotidiano » fra Comune e Cooperativa, che per altro ha diversi precedenti (nella gestione della delega sul diritto allo studio e la qualificazione professionale; per aver affrontato i temi sul « Diritto del mare » e sul « Regolamento CEE sulla riconversione della flottiglia peschereccia »), va ulteriormente esteso, e sin d'ora può essere individuato un campo verso il quale operare con la collaborazione di tutti i commercianti del settore, la diffusione dei prodotti ittici attraverso la formazione di un « cesto » a prezzi controllati, così come già avvenuto in altri Comuni o in quello di Fano per altri prodotti alimentari.

Nella foto, lo stabilimento di Fano.

Le leghe fanno il punto sulla 285

ANCONA — La legge 285 « provvedimenti per l'occupazione giovanile », ha palesato subito gravi limiti e una visione d'insieme ristretta. I sindacati, pur giudicandola una misura necessaria e straordinaria non hanno lesinato critiche ma, come si ricorderà, diedero subito il via ad uno sforzo per la formazione delle Leghe dei disoccupati che, appunto, da questa legge hanno trovato un pulso organizzativo e politico. Le Leghe sono sorte un po' in tutta la regione raccogliendo migliaia di giovani.

A 19 mesi dalla emanazione della legge la situazione che appare nelle Marche è tuttavia ancora del tutto insufficiente. E non solo per contraddizioni strutturali (l'occupazione finora prevista dai finanziamenti è completamente di carattere temporaneo), ma anche perché i fondi stanziati sono inadeguati. Basi pensare che con i 3,5 miliardi di lire assegnati alle Marche per il biennio 1977-78 si potranno avviare al lavoro al massimo 1000 degli attuali 17 mila giovani iscritti alle Liste speciali.

Dopo un primo momento di « entusiasmo », di « pionierismo », basato sulla fase di mobilitazione per l'attuazione della legge stessa, un elemento essenziale per una precisazione dei contenuti della 285 e per la sua rigorosa applicazione è stato quello — per il sindacato e le Leghe — di configurare una serie di precisi obbiettivi, programmi di settore e di zone, tali da mettere concretamente al centro dell'iniziativa l'avvio della risoluzione della questione dell'occupazione giovanile.

Questo è il senso e il motivo ispiratore di un documento programmatico del Coordinamento regionale delle Leghe dei disoccupati e della Segreteria della Federazione CGIL CISL UIL, che partendo dai contenuti della 285 propone analizzando la realtà socio-economica marchigiana, una serie di indicazioni e di canali d'intervento.

L'economia della regione è centrata essenzialmente su di un tessuto industriale di piccola e media impresa (calzature, mobili, abbigliamento), su un'agricoltura ancora profondamente influenzata dal rapporto di mezzadria, sulla concentrazione nei centri urbani di tutte le mansioni (il settore terziario) non direttamente produttive. Quale intervento dunque proporre?

« Queste caratteristiche — si legge nel documento — e i limiti della 285 rendono inadeguata una lotta delle Leghe e del Sindacato che sia di semplice utilizzazione dei fondi stanziati da provvedimenti stessi e di coordinazione tra questi e l'intervento legislativo della Regione. Questo — continua — avrebbe solo un senso di una "lotta tra poveri" e significherebbe rinunciare in partenza a precisi obbiettivi di trasformazione ».

In questa visione globale la prima necessità appare quella di collegare l'intervento sulla 285 alla legislazione esistente

In questo quadro i settori da privilegiare sono: il comparto agro-alimentare e la piccola e media impresa.

Si tratterà inoltre di trovare un'articolazione più specifica e vertenziale. « E' necessario — sottolinea il documento — che il movimento regionale delle Leghe entri subito nel vivo dell'iniziativa politica ». Come indicazioni di lavoro si punta a stabilire un confronto con la Regione per fissare i criteri di ripartizione dei fondi concessi dal Cipe; l'apertura di vertenze locali di aziende, di settore per contrastare la Cassa integrazione, imporre il rispetto del turn-over e conquistare le assunzioni con i contratti di formazione, dalle liste speciali; un rapporto politico serrato con le categorie e con le organizzazioni aziendali del Sindacato.

ANCONA - Per la stagione di prosa

Il «Commedione» di Diego Fabbri in scena oggi al teatro Goldoni

Lo spettacolo prodotto dall'Associazione teatri dell'Emilia - Sbragia, Valentina Fortunato, Paolo Giuranna e Paola Mannoni gli interpreti

ANCONA — Oggi, venerdì, al teatro Goldoni andrà in scena « Il Commedione di Giuseppe Gioacchino Belli, poeta e impiegato pontificio », una novità di Diego Fabbri.

Lo spettacolo — il quarto in abbonamento della seconda parte del cartellone della stagione di prosa allestita dall'amministrazione comunale — è stato prodotto dall'Associazione teatri dell'Emilia-Romagna in collaborazione con la Cooperativa degli Associati e si avvale della regia di Giancarlo Sbragia, che interpreta anche il ruolo del Belli. Tra gli altri interpreti principali ricordiamo Valentina Fortunato (Mariuccia), Paolo Giuranna (Checco Spada), Paola Mannoni (Cencia). Le scene sono di Vittorio Rossi, i costumi di Gianni Polidori, le musiche di Silvano Spadaccino.

Sono occorsi più di cinque anni a Diego Fabbri per la stesura teatrale del « Commedione », e alcuni decenni per la conoscenza del Belli come poeta e come personaggio, uomo complesso e contraddittorio, « impiegato pontificio in divisa » e al tempo stesso avverso ai suoi padroni papalini: ora l'opera viene finalmente presentata al giudizio del pubblico e della critica.

« Conoscere un uomo e scrivere di lui — ha affermato Diego Fabbri — è sempre una straordinaria avventura, e non è poi detto che, per innamorarsene, quest'uomo debba essere necessariamente un eroe. Belli, per intenderci, non lo era: anzi era pieno di difetti sgradevoli, di meschinità, viltà e paura: però era un immenso poeta, uno dei più grandi che siano apparsi in questi ultimi secoli ».

Se oggi possiamo però assaporare i suoi sonetti, nei quali il poeta ha saputo profondere il suo mondo tanto alto e complesso, lo dobbiamo a Monsignor Tizzani, che trasgredendo le disposizioni testamentarie dell'amico, di « ardere, cioè, come prova di sacrificio effettivo e di suprema espiazione ciò che considerava la sua colpa più grave e durevole » ci ha tramandato un'opera che ha meritato di entrare a pieno titolo nella storia della nostra letteratura.

Scrive ancora Diego Fabbri: « Giuseppe Gioacchino Belli: uomo moderno, dilaniato da un potere dogmatico oramai assurdo e da una libertà ferocemente proibita. Vittima dell'ubbidienza a una speranza di salvezza che chiedeva, come prezzo, quanto di sincero e di sommo un uomo custodisce in sé: la sua poesia ».

OSIMO - L'irresponsabile atteggiamento del proprietario del maglificio « Mara »

Pezzo su pezzo tentava di smobilitare la fabbrica

La direzione dell'azienda ha giocato la carta della « bancarotta » - 300 milioni di debito con l'INPS Stipendi arretrati da pagare - Prosegue il presidio degli impianti da parte delle ottante operaie

OSIMO — Ancora una volta l'incapacità padronale ha portato al fallimento di una azienda e ha messo seriamente in pericolo il posto di lavoro di tutte le sue dipendenti. Ieri è toccato alla camiceria « Gagliardi » e alla « Moriconi » di Jesi, alla « Stucari » di Falconara Marittima, al Salumificio di Monsano, alla Walner di Sassoferrato (e l'elenco potrebbe continuare per molto tempo ancora); oggi è la volta del maglificio « Mara » di Osimo, uno stabilimento che dava lavoro a 80 operaie e che fino a qualche anno fa aveva buone possibilità di sviluppo.

Quattro mesi di stipendio arretrato per le lavoratrici, 300 milioni di debito soltanto con l'INPS, un processo di fallimento avviato, il discredito presso le banche sono il risultato a cui si è giunti con la gestione e la programmazione (si fa per dire) del signor Polinori. Ora, a mandare avanti « la baracca », almeno per quel poco che resta ancora, sono rimaste soltanto le operaie.

Mercoledì, dopo due settimane di occupazione dello stabilimento, hanno tenuto una assemblea aperta per discutere insieme alle forze politiche, ai sindacati, ai rappresentanti di altri consigli di fabbrica di altre aziende, alle autorità regionali, agli amministratori locali, sul futuro dell'azienda e soprattutto del loro futuro, come lavoratrici e come madri di famiglia.

L'incontro doveva svolgersi una settimana fa, ma in seguito al tragico episodio di Roma è stato rinviato: le operaie infatti hanno partecipato in massa alla manifestazione unitaria svoltasi in città, per esprimere la loro condanna contro il terrorismo, per chiedere la soluzione di quei tanti problemi, primo quello dell'occupazione (che stanno vivendo in prima persona) che danno facile esca a quelle forze eversive che mirano alla disgregazione sociale e civile del nostro Paese.

Questo impegno civile e democratico, questa maturità sono state e sono tuttora alla base della lotta delle maestranze della Mara e sono emerse con tanta più evidenza negli ultimi mesi, quando la situazione dell'azienda è precipitata e più consistenti si facevano le voci di un ridimensionamento dell'attività — e quindi dell'occupazione — nella fabbrica.

Nel settembre scorso, dopo una prima crisi sfociata in una settimana di sciopero e due giorni di assemblea permanente, un accordo — giudicato positivamente dalle maestranze — aveva consentito una ripresa produttiva: l'accordo prevedeva la trasformazione dell'azienda in società per azioni con la partecipazione di un gruppo finanziario con apporto di capitale per 150 milioni, l'istituzione di una propria libera produttiva e di mercato che permettesse il graduale superamento del lavoro a conto terzi, l'impostazione di una pratica di finanziamento a medio e lungo termine per circa 300 milioni.

Un solo punto però è stato rispettato e così la situazione è di nuovo precipitata per l'azienda, che di colpo, si è trovata senza disponibilità finanziarie, il che ha reso anche difficile e precario il rapporto con i fornitori, a discapito anche della puntualità nelle consegne di filato.

Di fronte a un tale stato di cose il proprietario, anzichè interessarsi di più della sua azienda, ha incominciato a praticare la politica dei « si salvi chi può »: si vendono all'improvviso alcune scorte di magazzino, spariscono dei quadri, una bilancia. Ma la manovra non sfugge alle maestranze, che decidono pertanto di presidiare la fabbrica, giorno e notte affinchè non vengano portati via anche i macchinari. Ma questa è storia di questi giorni, giorni non certo sereni, per le 80 operaie che, nonostante l'impegno delle forze politiche e dei lavoratori della zona (alla ex Orland di Filottrano, alla CRUMA, alla LENCO e in altre aziende cittadine sono state aperte sottoscrizioni a favore delle operaie in lotta) non vedono ancora uno sbocco preciso della vertenza.

L'unica proposta finora avanzata prevede il fallimento della Mara, la costituzione di una nuova società che operi con una propria linea di produzione e che prevede la occupazione per un massimo di 50 lavoratori, la costituzione di una cooperativa per le altre 30, che lavori per conto terzi. « Su tali proposte — ci dice una operaia del consiglio di fabbrica — abbiamo forti perplessità, siamo comunque disposte a valutare tutte le possibili soluzioni, e noi stesse stiamo cercando ne altre alternative o integrative a quelle che ci sono state fatte ».

« Per la salvaguardia degli 80 posti di lavoro — continua un'altra — chiederemo anche l'applicazione della mobilità del lavoro nell'ambito del settore o anche fuori di esso, ricorrendo a corsi di formazione professionale per la qualificazione produttiva delle lavoratrici. Quello che deve essere chiaro però è che non cederemo a tentativi messi in atto per dividerci: abbiamo iniziato e portato avanti la lotta tutte insieme ».

Intanto si preparano i turni per presidiare la fabbrica durante la notte, all'addiaccio perché il gasolio è terminato: ci sono ragazze, giovani madre incinte, altre che hanno lasciato i figli in custodia ai nonni o ai parenti: da quindici giorni conducono avanti unite questa lotta, decise a portarla fino in fondo

l. f.